

Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa
N° 11 - 2009



2009
DA CHARTRES A PARIGI





Chartres-Parigi, la Tradizione in cammino

12.000 fedeli presenti a piazza Vauban, questo lunedì di Pentecoste 2009! Avevano tenuto a manifestare pubblicamente la propria fede con questa lunga processione nelle vie di Parigi. Giunti da tutte le regioni di Francia, dai paesi dell'Europa e perfino, in certi casi, da ancora più lontano: America del nord, America del sud, Africa, Asia, essi si volevano inscrivere «nel solco di san Paolo, colonna della Chiesa, apostolo delle Nazioni», fedeli alla Roma eterna e missionaria fino in capo al mondo.

C'erano più di 1500 bambini, loro, l'avvenire della Tradizione e la risposta vivente a tutti quelli che non vogliono vedere che una reazione nostalgica o uno spasmo anacronistico in questa difesa del tesoro bimillenario.

Tre giorni di preghiera e di sacrificio per cento chilometri, ecco come avanza la Tradizione! Il giornale *La Vie* ci vede una caratteristica della pietà dei tradizionalisti: «La sofferenza redentrice è uno dei pilastri della (loro) pietà». Si tratta semplicemente del senso cristiano della vita. Come san Paolo parla dei sacrifici ai quali gli atleti acconsentono volentieri per ottenere una corona effimera, i cristiani si mortificano per una corona eterna. Queste parole "sacrificio" e "mortificazione", non sono affatto comprensibili in una società consumistica ed edonista. Con una devozione sorridente, una rinuncia gioiosa e un'abnegazione serena, il pellegrinaggio dà a vedere ciò che gli spiriti contemporanei non riescono a concepire. È così, da 2000 anni, che la fede cammina e trascina via tutto al suo passaggio.

A. Kraun

Foto di copertina: © 2009 Olivier Thomas

SOMMARIO

La Tradizione manifesta	3
<i>Pellegrinaggio di Chartres 2009</i>	
Credi nei segni?	7
<i>don Jean-Michel Gleize</i>	
Signore, dacci dei sacerdoti!.....	21
<i>don Arnaud Rostand</i>	

FRATERNITÀ
SACERDOTALE
SAN PIO X

Nova et Vetera
rivista esclusivamente
online

www.sanpiox.it

Per essere sempre
informato
sulla vita della Chiesa
sito ufficiale
di informazione della
Casa Generalizia
(Fraternité Sacerdotale
Saint Pie X
Menzingen, Svizzera)
in francese e in inglese:
www.dici.org

La Tradizione manifesta



© DICI

A quelli che pensano che la Tradizione sia necessariamente confinata nelle sacrestie, il pellegrinaggio fornisce la prova eclatante del contrario. È proprio in mezzo ai campi e nel cuore delle città, sotto gli occhi di tutti, che la Tradizione dispiega le bellezze della liturgia tridentina. E talvolta anche in modo insolito.



© DICI

Saulo folgorato sulla via di Damasco... all'occorrenza, vicino a Rambouillet, in occasione della veglia dei bambini, al bivacco del sabato sera.



© DICI

Dopo la veglia, preghiera serale al bivacco trasformato in una grande stanza dei bambini



© DICI

Benedizione pontificale in una cattedrale di vegetazione



Predicazione a Parigi, in una chiesa realizzata sotto un tendone



Distribuzione della Santa Comunione sulla piazza Vauban



Vibrante esortazione finale, non lontano dalla Tour Eiffel



Un'organizzazione efficace



La corale è aiutata ammirevolmente dalle voci del coro della scuola Saint-Michel. Un organista di Saint-Nicolas-du-Chardonnet li ha accompagnati per tutto il pellegrinaggio.



Il servizio di accoglienza garantisce la segreteria volante del pellegrinaggio di tappa in tappa, con un buon umore mai smentito.



Di bivacco in bivacco, bisogna montare e smontare le tende dei pellegrini che stanno per arrivare presto esausti per la stanchezza. Seguite la manovra, e attenzione al vento che rischia di portar via tutto!



Passaggio a catena dei sacchi a pelo, che i marciatori saranno ben contenti di ritrovare al loro arrivo al bivacco.



Dopo lo sforzo, la ricompensa! Un solido *cassoulet* aspetta i montatori delle tende, i trasportatori dei sacchi e altri conducenti.



I pellegrini possono venire. La minestra è pronta!



Dopo bisogna lavare i piatti...

Un pellegrinaggio internazionale



Partendo da Chartres, benedizione degli stendardi all'uscita dalla Messa.



Dalla bandiera stellata degli svizzeri vallesani a Chartres...



...alla bandiera stellata degli americani a Parigi



Place Vauban, gli stendardi delle regioni di Francia riuniscono, ai piedi dell'altare, tutte le preghiere e tutti i sacrifici dei pellegrini che li hanno portati e seguiti, per tre giorni.



Apologetica

Credi nei segni?

don Jean-Michel Gleize

«Ci si dice che fu la fede a costruire le cattedrali...
Ma la fede non avrebbe costruito niente se non ci fossero stati anche gli architetti;
e se è vero che la facciata di Notre-Dame è uno slancio dell'anima verso Dio,
questo non le impedisce di essere anche un'opera di geometria»

(Etienne Gilson, *Christianisme et philosophie*, 1936, pp. 142-168)

Gli antichi conquistatori dell'Islam imponevano il Corano, scimitarra alla mano, gridando: «Credi o muori». Anche nella maggior parte dei paesi democratici contemporanei si osserva una certa tendenza a imporre il rispetto incondizionato di tutte le forme di credenza, pena l'ostracismo, il quale si rivela tanto più inesorabile per quanto viene praticato su scala planetaria, comportando la censura unanime dei poteri mediatici. Si ricordi, per esempio, quale accoglienza ricevettero a Lourdes, qualche mese fa, i vescovi della Fraternità San Pio X² da parte di Mons. Perrier, vescovo di Tarbes: non sono liberi di predicare il Vangelo autentico che vogliono. Non potendo fortificare la giustizia, si è allora giustificata la forza. È Pascal che lo dice, ma Pascal voleva «che la giustizia e la forza stessero insieme». La forza senza la giustizia sarà presto ridotta all'assioma indiscutibile del dottor Pangloss: «Lavoriamo senza ragionare, è il solo mezzo per rendere la vita sopportabile». È il pretesto del politicamente corretto, che in realtà non inganna nessuno. Senza contare che rimarranno sempre quanto meno alcuni casi eccezionali, che preferiranno bere la cicuta. Il redattore capo di *Nouvelles de Chrétienté* appartiene a questi ultimi ed è questo che ci ha permesso la pubblicazione di queste righe. È opportuno iniziare rendendogli giustizia.

Sembra che Winston Churchill dicesse che si può mentire per lun-

go tempo a un piccolo numero di persone o a tutti per poco tempo, ma non si può mentire sempre a tutti. D'altronde, è questa ragione per la quale vi è una sola religione, una sola Chiesa, che possa rivendicare per sé l'esatta e autentica cattolicità; cioè una religione i cui dogmi sono di natura tale da essere creduti sia in tutti tempi, sia da tutti, perché essi sono l'espressione dell'unica verità. Non è difficile comprendere il motivo profondo di questa unanimità. Se la verità ricorre alla forza è per difendersi contro l'errore. Ma quando si tratta della giustizia della propria causa, agli occhi della retta ragione es-

Riprendendo le parole della seconda lettera di san Pietro² («non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate...»), san Tommaso³ afferma infatti che aggiungendo la fede al dogma cattolico, di cui la ragione umana non ha alcuna evidenza, i membri della Chiesa non credono alla leggera, come farebbero cedendo alla tirannia dei poteri costituiti, esercitata per dar credito alle parole d'ordine del momento. Nell'adesione dei cattolici non si riuscirebbe a scorgere alcun timore servile, alcuna partecipazione non ponderata. Pur essendo un dono di Dio, la loro fede non ri-



«Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza» 2 Pt 1,16.

sa s'impone da se stessa. E anche quando questa causa supera completamente i poteri della semplice ragione, non li rinnega. Invece di farsi evidente, si dà per credibile.

sulta sommamente meno ragionevole e libera. In effetti, la Saggezza divina, che si è degnata di rivelare agli uomini i misteri della fede, ha manifestato contempora-



neamente la verità dei suoi insegnamenti con delle prove che sono rivolte alla ragione. Nell'epistola agli Ebrei⁴, anche san Paolo allude a queste prove, quando afferma che Dio ha sostenuto la testimonianza dei suoi predicatori con dei segni. Il Concilio Vaticano I⁵ si fa eco di questo insegnamento di san Paolo, quando dice che Dio ha voluto dare agli uomini delle prove esteriori della sua Rivelazione, dei segni certissimi adatti all'intelligenza di tutti. Nel Giuramento antimodernista⁶, san Pio X riprende quest'affermazione del Concilio Vaticano I, insistendo sul valore sempre attuale di questi segni. «Ammetto e riconosco le prove esteriori della rivelazione, cioè gli interventi divini, e soprattutto i miracoli e le profezie, come segni certissimi dell'origine soprannaturale della religione cristiana, e li ritengo perfetta-

mente adatti a tutti gli uomini di tutti i tempi, compreso quello in cui viviamo».

Vi sono dunque dei segni che parlano alla ragione per indicare ciò che è ragionevole credere, dando la sua adesione alle verità che non le appaiono evidenti. San Tommaso riassume ciò quando dice che il fedele cattolico non crederebbe se non constatasse subito con la sua ragione che gli articoli di fede proposti dalla Chiesa meritano di essere creduti. E san Tommaso precisa che questa constatazione si basa sull'evidenza dei segni⁷. Questi segni sono motivi grazie ai quali la ragione percepisce che le verità di fede sono credibili: sono dei motivi di credibilità. Sono la materia principale dell'apologetica, parte della teologia che stabilisce la credibilità della fede cattolica e con questo pro-

va che l'atto di fede soprannaturale, lungi dall'essere un cieco fanatismo o una sottomissione servile, rimane innanzi tutto un atto umano, perfettamente ragionevole e responsabile⁸.

Per comprendere tutta la portata di questi segni è utile, in un primo tempo, ricordare brevemente in che consiste il giudizio della ragione che s'appoggia a questi motivi (I parte). Vedremo in seguito come bisogna procedere nei dettagli per trattare, con tutta la precauzione richiesta, questi argomenti che vengono a sostegno della credibilità (II parte). Infine vedremo alcune conseguenze correnti (III parte).

I parte

Il giudizio di credibilità

1.1) Credibilità e giudizio di credibilità

Cominciamo col distinguere due cose. Vi è da un lato la credibilità e dall'altro il giudizio di credibilità.

La credibilità razionale è un fatto oggettivo: è una qualità dell'oggetto da credere o una proprietà delle verità formalmente rivelate, una proprietà del dogma cattolico. Questo fa sì che i misteri soprannaturali della fede (come il mistero della Santissima Trinità o quello dell'Incarnazione) meritino d'essere creduti nella misura in cui, appoggiandosi su dei segni certissimi, la ragione umana vede chiaramente che essi sono rivelati da Dio. In compenso il giudizio razionale di credibilità è un fatto soggettivo: è l'attitudine del credente che con la sua ragione constata la credibilità delle verità formalmente rivelate a cui crede per fede soprannaturale.

Questa distinzione ne comporta un'altra, in due differenti questioni.



«Non essere più incredulo, ma credente!» (dettaglio di un quadro di Caravaggio).



Prima questione: se si vuole che l'atto di fede sia, in quanto tale, un atto ragionevole, occorre ed è sufficiente che l'oggetto di quest'atto, considerato nella sua proposizione esteriore, possieda questa proprietà di credibilità razionale. È per questo che il teologo, che ha lo scopo di mostrare che l'atto di fede è un atto ragionevole, si applicherà unicamente a mostrare tale credibilità razionale dell'oggetto dell'atto di fede. Il dogma cattolico, come la Chiesa l'ha predicato senza discontinuità nel corso di venti secoli, conserva tutta la sua credibilità anche se nel XX secolo l'apostasia ha guadagnato tutto il terreno che si sa. L'atto di fede resta perfettamente conforme alle esigenze della ragione, anche se i pensatori odierni vi vedono un'attitudine incompatibile con la dignità umana.

Seconda questione: se si vuole che il fedele che attua un atto di fede realizzi un atto ragionevole, è necessario che egli percepisca la credibilità razionale dell'oggetto da credere e ponga il giudizio razionale di credibilità.

La realizzazione di questa seconda condizione non ha niente a che vedere con la prima questione e, al peggio, non rimette per niente in causa la natura ragionevole dell'atto di fede in quanto tale. Ma questa seconda questione interessa ugualmente il teologo, poiché si tratta della questione della psicologia (e dell'andamento soggettivo) dell'atto di fede, in cui si esamina come si articolano la natura e la grazia al livello di quest'atto. E si tratta anche di una questione che interessa al più alto grado i pastori e i missionari, poiché questo giudizio di credibilità può giocare un ruolo molto importante nel cammino delle anime e facilitare grandemente la loro conversione. Essa presenta il vantaggio di vincere certe resistenze e di rassicurare coloro che pensano, a torto, che abbracciare la fede significhi rinnegare la ragione, con tutta la ricchezza che essa comporta⁹. Per contro, molto spesso è il rifiuto di que-



Cristo risorto appare a Maria Maddalena.

sto giudizio di credibilità che serve da pretesto al rifiuto della fede.

Ciò detto, le due questioni devono rimanere distinte, poiché l'insuccesso (apparente) dell'apostolato non deve certo condurre il pastore a rimettere in causa la sua predicazione. Se si confondono le due questioni si finisce col dire che questo scacco apostolico, questa disaffezione delle anime per il messaggio della Chiesa, questo dramma dell'umanità atea, è imputabile a una predicazione desueta, quella di una gerarchia troppo imbevuta del suo dogmatismo per essere capace di realizzare l'apertura e l'adattamento necessari. La famosa «*renovatio accommodata*» voluta dal Concilio Vaticano II non è così lontana... In effetti, Giovanni XXIII spiega che è necessario che la dottrina della fede «sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. [...] si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente

pastorale»¹⁰. Senza dubbio la Chiesa ha sempre dimostrato di essere capace di adattare la sua predicazione alle nuove circostanze. Le parole di Cristo non passeranno, ma il mondo cambia. Nel XIII secolo, per esempio, con l'Ordine dei Fratelli Predicatori, e poi nel XVI, con la Compagnia di Gesù, la Chiesa ha saputo trovare i mezzi rinnovati – e adattati... e quanto! – per la sua predicazione, non solo nei confronti dei nuovi errori, ma anche in relazione a un nuovo contesto sociale. Ma se la Chiesa adotta una nuova strategia missionaria, non per questo cambia il suo linguaggio. Preconizzando un insegnamento di tipo soprattutto pastorale, Giovanni XXIII intendeva con questo che la dottrina fondamentale della Chiesa venisse «studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno»¹¹. Alla luce degli avvenimenti che ne sono seguiti, ci si può ben chiedere se in quelle parole non vi fosse una incoscienza rimessa in causa della credibili-



tà del dogma cattolico e della predicazione della Chiesa. Rimessa in causa che, malgrado tutto, persiste con la famosa ermeneutica della riforma, così cara al Sommo Pontefice regnante. Il discorso-programma del 22 dicembre 2005 non fa che ricalcare quello dell'11 ottobre 1962, precisando solo che la natura della vera riforma consiste «proprio in questo insieme di continuità e discontinuità»¹². In che senso la Chiesa deve cambiare aspetto? Tutta l'ambiguità del discorso post-conciliare si riassume in questa domanda.

1.2) La credibilità

Anche oggi, perché i misteri della fede restino sempre credibili agli occhi della ragione, supposta retta,



L'infedibilità della Chiesa.

la predicazione della Chiesa deve iscriversi in una perfetta continuità con tutta la Tradizione dei venti secoli della sua storia. La credibilità, abbiamo detto, si definisce come l'attitudine dei misteri soprannaturali a essere creduti, nella misura in cui essi si presentano alla ragione come rivelati da Dio. Ora, è del tutto possibile provare con la ragione l'origine divina della religione cattolica a partire dai segni certissimi. Il Concilio Vaticano I ce lo ricorda nel capitolo 3 della costituzione *Dei*

Filius: «Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione [*Rm* 12,1], Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua rivelazione; cioè fatti divini e in primo luogo i miracoli e le profezie che, manifestando in modo chiarissimo l'onnipotenza e la scienza infinita di Dio, **sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti a ogni intelligenza**»¹³. E precisa che «Nella sola Chiesa cattolica, infatti, si riscontrano tutti quei segni così numerosi e così mirabili disposti da Dio per far chiaramente apparire la credibilità della fede cristiana»¹⁴.

1.3) Il giudizio di credibilità

Esso è: possibile, necessario e certo.

a) Questo giudizio è possibile: la ragione umana, prima di porre l'atto di fede, può conoscere questa credibilità oggettiva con certezza. Il Concilio Vaticano I ha cura di precisare che i motivi di credibilità oggettiva sono: «adatti a ogni intelligenza»¹⁵. Il Sant'Uffizio insegna più esplicitamente la stessa verità quando condanna il fideismo¹⁶: «La prova [della rivelazione cristiana] tratta dai miracoli di Gesù Cristo, sensibile e lampante per i testimoni oculari, non ha per nulla perso la sua forza e la sua chiarezza di fronte alle generazioni successive. Noi troviamo questa prova con assoluta sicurezza nell'autenticità del Nuovo Testamento, nella tradizione orale e scritta di tutti i cristiani. È per mezzo di questa duplice tradizione che noi dobbiamo dimostrarla a quelli che la rifiutano o che, senza ammetterla ancora, la desiderano»¹⁷. [...] «Per quanto debole e oscura sia diventata la ragione a motivo del peccato originale, le resta abbastanza chiarezza e forza per guidarci con certezza all'esistenza di Dio, alla rivelazione fatta ai giudei da Mosè, e ai cristiani dal

nostro dal nostro adorabile Uomo-Dio»¹⁸. Il papa Pio IX dà lo stesso insegnamento quando condanna il razionalismo nell'enciclica *Qui pluribus* del 9 novembre 1846: «Bisogna che la ragione umana, per non essere tratta in inganno e per non sbagliare in una cosa così importante, studi attentamente il fatto della rivelazione divina, per essere sicura che Dio ha parlato e per rendergli "ossequio secondo ragione", come con grande saggezza insegna l'Apostolo [*Rm* 12,1]. Chi infatti può ignorare che bisogna avere ogni fede nel Dio parlante e che nulla è più conforme alla ragione stessa che ammettere, attaccandovisi saldamente, quelle cose che si siano constatate come rivelate da Dio, che non può essere ingannato né ingannare?»¹⁹.

b) Questo giudizio è necessario:

b.a) è necessario **alla ragione** perché essa possa porre con l'atto di fede un atto ragionevole e prudente.

b.b) è necessario alla ragione **di ogni uomo in particolare**, almeno sotto la sua forma implicita, e come conclusione dell'attività di senso comune, come la riassume il capitolo 9 del Vangelo di san Giovanni, in particolare ai versetti 32-33: «Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui [Gesù] non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla». Ma se si considera questo giudizio di credibilità sotto la sua forma esplicita e scientifica, come la conclusione del discorso teologico dell'apologetica, tale giudizio è necessario alla ragione umana in quanto tale, senza esserlo alla ragione di ogni individuo. Occorre ed è sufficiente che nella Chiesa vi siano dei teologi in grado di dare una dimostrazione scientifica della credibilità, per provare la fondatezza della fede del comune fedele.



b.c) questo giudizio non è necessario all'atto di fede in quanto tale; lo è solamente in quanto atto di una natura ragionevole. Poiché l'atto di fede si basa, come sul suo motivo formale, essenziale e intrinseco, sull'autorità di Dio che rivela, percepito nel quadro stesso dell'esercizio dell'atto di fede, al pari della luce del sole che è percepita nel quadro stesso dell'atto della visione. L'autorità di Dio è sufficiente a se stessa e alla fede che essa motiva. Quest'ultimo punto corrisponde all'insegnamento del Concilio Vaticano I, quando condanna la tesi seguente: «... i cattolici potrebbero avere un giusto motivo di mettere in dubbio, sospendendo il loro assenso, quella fede che hanno abbracciato sotto il magistero della Chiesa, fino a che non avranno completato la dimostrazione scientifica della credibilità e della verità della loro fede:...»²⁰. Riassumendo, questo giudizio è necessario all'atto di fede per accidenti, in quanto questo atto è quello di una natura ragionevole. Il che significa che questo giudizio è solo la condizione, ma non la causa, di quest'atto di fede. Condizione indispensabile, certo, ma solo una condizione. L'apologetica non dà la fede, ma la prepara o la conferma.

c) il giudizio di credibilità razionale dev'essere un vero **giudizio sicuro**, questo perché esso esige in colui che lo pone una certezza morale: non è sufficiente una conoscenza solamente congetturale, né un convincimento puramente soggettivo o condizionato, né solo un'esperienza interiore o un'ispirazione privata. Per tutti è possibile e necessaria una vera certezza basata su fatti oggettivi indubitabili, dei segni esterni alla coscienza. Questo è ciò che insegna il decreto del Sant'Uffizio del 2 marzo 1679, regnante Innocenzo XI, quando condanna la proposizione lassista n° 21: «L'assenso di fede, soprannaturale e utile per la salvezza, si fonda su una conoscen-

za soltanto probabile della rivelazione, unita per di più al timore con cui si teme che Dio non abbia parlato»²¹. È ciò che insegna anche il Decreto *Lamentabili*, del 3 luglio 1907, regnante san Pio X, quando condanna la proposizione modernista n° 25: «L'assenso della fede si appoggia in ultima analisi su un accumulo di probabilità»²².

Il parte L'arte e la maniera di utilizzare i motivi di credibilità

«Signis certissimis»: i motivi della credibilità sono dei segni, dice il Concilio Vaticano. Segni certissimi, adatti a ogni intelligenza. E san Pio X precisa: adatti a tutti gli uomini di tutti i tempi, compreso quello in cui viviamo. Qui noi diremo qualcosa del segno in generale (§ II.1), prima di indicare in che modo i motivi di credibilità devono o non devono essere utilizzati come segni (§ II.2), e prima di indicare a cosa essi corrispondano concretamente (§ II.3).

2.1) Il segno in generale

La migliore definizione di segno, che peraltro san Tommaso ha ripreso tale e quale, è quella di sant'Agostino, nella *Dottrina Cristiana*: «Il segno è una cosa che, oltre all'impressione che produce sui sensi, di per sé fa venire in mente un'altra idea»²³. Sant'Agostino dà subito degli esempi: «Così, le tracce di un animale ci rivelano il suo passaggio, il fumo ci rivela un focolare nascosto ai nostri sguardi, un grido lanciato da qualcuno tradisce il sentimento che lo anima e il suono della tromba dice ai soldati quando bisogna ritirarsi, avanzare o fare altre manovre richieste dall'azione».

San Tommaso riprende questa definizione di sant'Agostino nel

suo *Commento alle sentenze di Pietro Lombardo*²⁴. «Il segno comporta qualcosa che ci è nota prima, e grazie alla quale siamo portati facilmente a conoscere un'altra cosa. Ora, le cose che ci sono note prima sono quelle che cadono sotto i sensi, a partire dai quali ha inizio tutta la nostra conoscenza. È per questo che il segno, in tutto il suo senso primario, indica una realtà sensibile, e grazie a essa siamo facilmente condotti a conoscere qualcosa di nascosto».

In questa definizione del segno vi sono due elementi. Il linea generale, esso è qualcosa che permette di conoscere sensibilmente, che si rivolge a una facoltà della conoscenza sensibile. In termini più specifici, esso è qualcosa che è in relazione con la cosa significata di cui prende il posto e a cui rinvia.

Quando si parla di segno certissimo (*signum certissimum*) si ha in vista il segno nella sua relazione col soggetto conoscente. In tale relazione, il segno è di due tipi. Vi è il segno naturale: la realtà significativa in quanto tale che fa conoscere la cosa che essa significa, perché vi è un legame reale tra le due. Esempio: il fumo è il segno del fuoco. Vi è il segno convenzionale: la realtà significativa non fa conoscere di per sé, ma in virtù di una decisione arbitraria. Esempio: il suono della tromba è il segno della guerra, la bandiera è il segno della nazionalità.

2.2) Del buon uso del segno naturale e delle sue contraffazioni

Nel caso del segno naturale, occorre fare ancora altre distinzioni.

a) Il buon uso

Vi è il caso in cui la relazione tra segno e cosa significata è molto reale e necessaria, perché si tratta della relazione di un effetto con



la sua causa. Il segno è un effetto che indica l'esistenza della sua causa propria e prossima. In questo caso, dal momento che il segno è dato, è finito, il ragionamento che vi si appoggia diventa irrefutabile. Il solo mezzo per rifiutarlo consiste nel negare il segno. Poiché se vi è l'effetto, vi è la causa: se vi è il fumo, vi è il fuoco.

Esempi: questa donna ha partorito, poiché dà il latte; quest'uomo è malato, poiché ha la febbre. Si può rendere il ragionamento sottinteso sotto la forma seguente:

<i>I esempio:</i>	<i>II esempio:</i>
<i>Ogni donna che dà il latte ha partorito</i>	<i>Ogni uomo che ha la febbre è malato</i>
<i>Ora, Rosa dà il latte,</i>	<i>Ora, Arturo ha la febbre,</i>
<i>Dunque Rosa ha partorito.</i>	<i>Dunque Arturo è malato.</i>

Qui, la prima proposizione del ragionamento è universale (essa è vera sempre e dappertutto, senza eccezione possibile) e indica un legame tra effetto e causa. La seconda proposizione constata la presenza dell'effetto. La conclusione risale alla causa. È una dimostrazione a posteriori e dà una certezza.

Nell'intenzione del Concilio Vaticano I, il segno certissimo che attesta l'origine della rivelazione è un effetto che rinvia necessariamente alla sua causa. È un effetto che cade sotto i sensi, ma che è soprannaturalmente prodotto da Dio e solo da Lui, al di fuori di ogni intervento di una causa creata. È il miracolo. Non è possibile alcun dubbio, poiché solo Dio può produrre questo genere di risultati. Se la rivelazione dei misteri della fede o la predicazione della Chiesa è accompagnata dai miracoli, questo significa che Dio accompagna questa rivelazione o questa predicazione e che quindi le verità rivelate da Cristo e dagli Apostoli o predicate dalla Chiesa sono di Dio. Questa è sintesi la constatazione fatta da Nicodemo nel capitolo 3 del Vangelo di san

Giovanni, versetto 2: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che fai tu, se Dio non è con lui».

b) Le contraffazioni

Vi è il caso in cui la relazione tra il segno e la cosa significata è apparente. Vi è solo una verosimiglianza ingannevole, che potrà essere più o meno grande, ma in ogni caso indurrà in errore. Questo si verifica in due modi.

b.a) I tipo di ragionamento falso: si pretende di partire da due fatti particolari per giungere a una verità che si ritiene si verifichi sempre e dappertutto, una verità universale. Esempi: il calvinismo è senza pietà, poiché Calvino, che fu calvinista, era senza pietà; i musulmani sono santi, poiché Mustafà, che è musulmano, è santo. Nella crudeltà di Calvino si vorrebbe vedere il segno della crudeltà del calvinismo, e si vorrebbe vedere nella santità di Mustafà il segno della santità dei musulmani e dell'Islam. Ciò comporta:

<i>Calvino fu senza pietà</i>	<i>Mustafà è santo</i>
<i>Ora, Calvino fu calvinista</i>	<i>Ora, Mustafà è musulmano</i>
<i>Dunque il calvinismo è senza pietà</i>	<i>Dunque i musulmani sono santi.</i>

Si capisce (e la cosa viene subito all'occhio) che non è per il fatto che si ritrovi in uno stesso caso particolare crudeltà e calvinismo (ed è il caso di Calvino) o santità e religione (ed è il caso di Mustafà), che si può concludere universalmente che il calvinismo va sempre insieme alla crudeltà o che la religione musulmana va sempre insieme alla santità. Un tale ragionamento è estremamente facile da confutare: basterebbe citare un solo caso in cui i due termini non si incontrano: un calvinista preso da pietà o un musulmano preso dalla collera²⁵.

In effetti, è possibile che la conclusione abbia realmente una portata universale: è il caso del primo esempio. È vero che in ragione dei suoi principi il calvinismo deve normalmente condurre i suoi adepti ad ignorare ogni pietà²⁶, ma è precisamente il calvinismo che conduce a questo, i calvinisti non potrebbero farci mai niente, né pro né contro, sia che siano personalmente spietati (come Calvino) o misericordiosi (anche a dispetto dei loro principi). Dunque non è Calvino che spiega il calvinismo, ma il calvinismo che spiega Calvino. Il ragionamento posto nel I esempio non può portare che a una cosa sola: Calvino fu contemporaneamente calvinista e senza pietà, né più né meno. Ma questo non prova niente nei confronti del calvinismo propriamente detto, anche se è vero (per delle ragioni indipendenti dalla personalità di Calvino) che *l'Istituzione della religione cristiana* è il libro di una religione senza misericordia.

All'inverso, è possibile che la conclusione sia falsa e non abbia alcuna portata universale. È il caso del secondo esempio. In effetti, si può trattare di ciò che si chiama una mosca bianca, e cioè con una eccezione. Probabilmente è questo il caso di Mustafà (l'autore di questo articolo è pronto a bere la cicuta): il ragionamento esposto nell'esempio prova, né più né meno, che Mustafà è insieme santo e musulmano, e cioè che vi è una semplice coincidenza, non un legame di un effetto con la sua causa. Questa coincidenza tra la santità, che viene solo da Dio e dalla sua Chiesa, e l'appartenenza a una falsa religione può prodursi perché la misericordia di Dio non conosce limiti. D'altronde, il papa Clemente XI condannò quella proposizione giansenista in cui Pasquier Quesnell, che fu nel XVIII secolo il principale erede di Janse-
nius, diceva che fuori dalla Chiesa Dio non dispensa mai alcuna gra-



zia attuale di conversione²⁷. Il rigorismo esiste, il lassismo anche e il cattolicesimo non vi incappa tenendosi ben al di sopra (non solo in mezzo) dei due. Questo significa che in questo caso le eccezioni esistono (contro il rigorismo) e sono rare perché sono propriamente eccezionali (contro il lassismo). E questo vale a favore di Mustafà, ma a sfavore dei musulmani e dell'Islam. Poiché, se Mustafà è santo lo deve al desiderio soprannaturale implicito di una Chiesa che ignora senza colpa, e verso la quale Dio si sforza di attrarlo con la sua grazia; e questo a dispetto della sua falsa religione²⁸. Anche qui, la conclusione avanzata, indipendentemente dalla sua verità o dalla sua falsità, non deriva dalle premesse: il ragionamento non lo prova.

b.b) Piccolo rilievo prima di passare al II tipo di falso ragionamento. Si può dimostrare la santità (e dunque la divinità) della religione cattolica, ma allora occorre procedere come in a), partendo da un legame universale e necessario, che è il legame causa-effetto. Si dirà dunque:

*Ogni virtù eroica è prodotta da Dio
Ora, la religione cattolica possiede la virtù eroica
Dunque la religione cattolica è prodotta da Dio.*

La prima premessa è universale, la seconda è particolare, la conclusione risale alla causa nel caso particolare (e unico) della religione cattolica.

Osserviamo anche che per stabilire la seconda premessa, si può procedere in due maniere: facendo una dimostrazione perfetta a priori o facendo un'induzione. Se si fa la dimostrazione perfetta, si parte dai principi della religione cattolica (cioè dalla sua dottrina) e si dimostra che essi implicano necessariamente (in quanto tali, sempre e dappertutto) l'esercizio

delle virtù eroiche. Se si fa l'induzione, si parte dai fatti, si constata l'esercizio delle virtù eroiche nella vita dei membri della Chiesa cattolica. La dimostrazione si basa sulla santità dei principi, l'induzione sulla santità delle persone. Se si vuole dimostrare la santità della religione cattolica (e dunque la sua origine divina), si deve farlo basandosi prima di tutto sulla santità della dottrina (per esempio l'ideale dell'unità e dell'indissolubilità del matrimonio, oppure l'ideale della vita religiosa, con i tre consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza); in seguito si può avvalorare questa prima dimostrazione dando l'esempio della santità delle persone (per esempio, delle sante famiglie cristiane, perché incrollabilmente unite, sempre e dappertutto, nella buona e nella cattiva sorte, o anche l'esercizio, spinto fino all'eroicità, della vita religiosa nelle diverse congregazioni, maschili e femminili). Certo, la santità delle persone è più conosciuta dal comune mortale di quella dei principi, ed è questa che colpisce prima gli spiriti²⁹. Si potrà dunque insistere sulla santità delle persone e anche cominciare (cronologicamente) a esporre questa. Si avrà allora un ordine di esposizione, accidentale o pastorale, in funzione degli uditori. Ma questo non deve far dimenticare qual è il vero ordine essenziale della dimostrazione in quanto tale, che deve basarsi innanzi tutto sulla santità dei principi.

La dimenticanza sarebbe tanto più nefasta quando si riscontra un errore molto frequente (il cui rischio è accresciuto a causa del soggettivismo corrente) negli apologeti debuttanti, che consiste nello stabilire la santità del cattolicesimo basandosi su dei fatti puramente isolati. A breve scadenza, l'argomento può avere fortuna, poiché si fonda su un caso particolare che colpisce meglio gli spiriti. Ma a lungo andare,

quando si è riflettuto un po', l'argomento è molto debole e il convincimento sarà molto facilmente scosso. Sono questi i ragionamenti del tipo:

<i>San Vincenzo di Paola è santo</i>	<i>Mons. Lefebvre è santo</i>
<i>Ora, San Vincenzo è cattolico</i>	<i>Ora, Mons. Lefebvre è contro il Vaticano II</i>
<i>Dunque il cattolicesimo è la religione santa.</i>	<i>Dunque si è santi se si rifiuta il Vaticano II.</i>

Ma si potrebbe (apparentemente) dire altrettanto a favore di una falsa religione o del modernismo del Vaticano II, basandosi sull'attitudine personale di un infedele o di un modernista, la cui buona fede suggerisce un certo grado di santità. Perché l'argomento raggiunga veramente il suo scopo, non bisogna accontentarsi di un solo esempio, di un solo fatto isolato, occorre invece riunire il maggior numero di esempi possibile: per essere ben fatta un'induzione dev'essere completa. È per questo che il buon argomento non deve accontentarsi di mostrare la santità di un cattolico, deve mostrare che la storia della santità si confonde con quella dei cattolici (anche se tutti non sono sempre santi)³⁰. E d'altra parte, ciò che spiega veramente tutto non è affatto il peso dei numeri, ma il peso dei principi. L'argomento tratto dall'esempio della vita dei santi, attinto dalla storia della Chiesa, avrà sempre bisogno di essere avvalorato dall'argomento dedotto dai principi stessi della religione cattolica. San Tommaso, d'altronde, procede così, dando la priorità alla santità dei principi: «Una folla innumerevole, non solo di semplici, ma di uomini molto sapienti, è venuta ad arruolarsi nella fede cristiana, questa fede che predica delle verità inaccessibili all'intelligenza umana, che reprime le voluttà della carne e insegna a disprezzare tutti i beni di questo mondo. Che gli spiriti dei mortali diano il loro assenso a tutto questo, e che a dispregio delle realtà visibili siano solo desidera-



ti i beni invisibili, ecco certo il più grande dei miracoli o l'opera manifesta dell'ispirazione di Dio»³¹.

Infine, notiamo che si può raddoppiare la dimostrazione, provando nella seconda premessa che non solo «la religione cattolica possiede la virtù eroica», ma che è la sola a possederla. E anche qui, è necessario distinguere l'esame delle altre religioni a seconda che le si esamini nei loro principi o nella vita concreta dei loro membri. È del tutto evidente che se si vuole confutare la religione musulmana occorre subito e prima di tutto basarsi sui principi così come sono enunciati nel Corano. La vita concreta dei musulmani (soprattutto oggi) potrà essere una fonte abbondante di illusioni funeste.

b.c) Il tipo di falso ragionamento: si parte da due premesse di cui la prima è universale e la seconda particolare, come nel caso a). Ma a differenza di a), la prima premessa universale indica non il legame necessario di un effetto alla sua causa, ma il legame accidentale di una causa a un effetto, un legame che non è necessario: lo stesso effetto potrebbe essere prodotto da una causa diversa.

<p>Chi ha partorito è pallida Ora, Alice è pallida Dunque Alice ha partorito</p>	<p>Chi è da Dio predice l'avvenire Ora, la signora Soleil predice l'avvenire Dunque la signora Soleil è da Dio</p>
--	--

Si capisce molto bene che Alice può essere pallida per un'altra ragione, per esempio perché ha preso l'influenza. Il rapporto tra il pallore e il parto è accidentale: il primo non è l'effetto proprio ed essenziale del secondo. Del pari, le indovine o le esperte in astrologia sono spesso delle buone osservatrici, molto psicologhe, maestre nell'arte di procurarsi sui loro clienti delle informazioni che in seguito permetteranno loro di for-

nire degli oracoli verosimili. Ma queste informazioni se le procurano in maniera fraudolenta, cosa che non è da Dio. Per altro verso, si incontrano degli spiriti altamente intuitivi, che dai minimi indizi impercettibili alla media degli uomini prevedono sia con probabilità, sia anche con certezza un avvenimento che accadrà. Per esempio, essi colgono a prima vista lo stato di salute, il temperamento, le preoccupazioni di una tal persona, e da lì ciò che può accadere di conseguenza. «Non dimentichiamo – ricorda a questo proposito Padre Tonquédec – che gli atti di pura libertà sono assai rari in un'esistenza umana. La maggior parte del tempo noi ci decidiamo per istinto o anche automaticamente, in virtù di abitudini acquisite o di scelte anteriori. Il dominio delle predizioni reali, sulla base di queste osservazioni, si trova passabilmente ridotto»³². D'altronde, il demonio è lui stesso chiaro-veggenza, e cioè capace di congetturare con gran verosimiglianza gli avvenimenti futuri osservando le cause probabili³³.

Anche qui vi è sempre il rischio di un'apologetica limitata. «Chi è da Dio moltiplica le ostie. Ora, un prete che celebra la nuova Messa di Paolo VI ha moltiplicato le ostie. Dunque...»³⁴. Il rapporto tra la moltiplicazione delle ostie e l'azione divina non è sempre necessario. Il demonio possiede un certo potere sulla materia: egli può spostarla (con grandissima celerità) in modo da contraffare un miracolo. Anche qui ritroviamo lo stesso genere di rapporto accidentale, con la prima premessa che dice «Chi è da Dio moltiplica le ostie». Al pari del semplice fatto di annunciare l'avvenire, il semplice fatto di moltiplicare (apparentemente) della materia non implica sempre e dappertutto un intervento divino soprannaturale. In certi casi si può avere un prodigio³⁵, e un prodigio demoniaco. Per distinguere tra un vero mira-

colo e un prodigio³⁶, si applica la regola del discernimento, ben nota a tutti i moralisti: *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*, e cioè che le opere di Dio sono perfette, mentre quelle del demone presentano sempre un difetto. Questo difetto sarà forse nascosto al punto da essere impercettibile per la maggior parte degli osservatori, ma nondimeno sarà reale e riconoscibile a un attento esame. Tutto dunque dipende dalle diverse circostanze richieste per l'integrità morale di un atto³⁷: se esse sono cattive su un punto o su un altro, il risultato (per spettacolare che sia) non è da Dio.

Altro esempio dello stesso genere di confusione (e dello stesso genere di apologetica sovversiva): se si parte da una premessa come questa: «Chi resiste come necessario nella crisi della Chiesa, difende la celebrazione della Messa di San Pio V», si giungerà a una conclusione vera (la Fraternità San Pio X resiste come necessario nella crisi della Chiesa), ma anche a molte altre conclusioni false (gli istituti dell'Ecclesia Dei resistono anch'essi come necessario nella crisi della Chiesa). Vi è stato un tempo in cui questa prima premessa enunciava il rapporto necessario (di fatto) tra un effetto (la celebrazione della Messa antica) e una causa (la re-



La moltiplicazione dei pani

sistenza). Tuttavia, le circostanze sono cambiate: a partire dalle consacrazioni del 1988 (dunque grazie a Mons. Lefebvre) le autorità moderniste hanno indubbiamente alleggerito le posizioni, permettendo sempre più, fino al recente Motu Proprio di Benedetto XVI, la celebrazione della messa di san Pio V, ma questo permesso è sempre accompagnato dall'adesione a tutti gli insegnamenti del Concilio Vaticano II (con la nuova Professione di fede del 1989). E per beneficiare di questo permesso è anche necessario riconoscere la bontà di principio della nuova Messa. Occorre anche e soprattutto pentirsi dell'attitudine scismatica tenuta in seno alla Fraternità San Pio X, dopo il 1976 e il 1988. Di conseguenza, oggi è possibile celebrare la Messa di san Pio V senza che questo sia indice di una vera resistenza al modernismo. Il legame enunciato dalla prima premessa, da necessario che era negli anni 1976-1988 è divenuto accidentale³⁸.

La premessa corretta sarebbe piuttosto questa: «Chi resiste come necessario nella crisi della Chiesa continua la resistenza del *Coetus Internationalis Patrum* e di Mons. Lefebvre agli errori del Vaticano II, principalmente sui tre punti della libertà religiosa, dell'ecumenismo e della collegialità, e quindi non solo difende la celebrazione dell'antica liturgia di prima del 1962, ma rifiuta anche per principio la nuova liturgia del 1969 e la nuova professione di fede del 1989».

2.3) I segni certissimi dell'origine divina della rivelazione

Il Concilio Vaticano I evoca le prove esteriori della rivelazione, dicendo che sono «i fatti divini e soprattutto i miracoli e le profezie che, mostrando in maniera impressionante la potenza di Dio e la sua infinita scienza, sono segni certissimi della rivelazione divina, adatti all'intelligenza di ogni-

no». Il segno certissimo è l'effetto che rinvia necessariamente alla sua causa. È il miracolo. Miracolo in senso stretto o miracolo fisico (per esempio, quando Nostro Signore risuscita Lazzaro morto dopo quattro giorni o quando cambia l'acqua in vino durante le nozze di Cana). Miracolo intellettuale o conoscenza profetica (per esempio, quando Nostro Signore annuncia la sua passione e la sua resurrezione). Miracolo morale della virtù eroica (per esempio, la vita dei santi della Chiesa cattolica, e specialmente l'esempio dei martiri) o delle conversioni massicce e inattese³⁹. Nei tre casi si ritrovano gli elementi della definizione: un fatto sensibile constatabile dalla ragione naturale (il fatto fisico del morto resuscitato o dell'acqua cambiata in vino); l'enunciazione di una predizione che finisce col realizzarsi; un'attività dell'uomo, ma un fatto che corrisponde a una produzione soprannaturale (produzione fisica inspiegabile naturalmente; conoscenza umanamente imprevedibile; atto umano inspiegabile umanamente).

Questi segni, dice ancora san Tommaso, «sono la guarigione miracolosa dei malati, la resurrezione dei corpi, il cambiamento sorprendente dei corpi celesti. Ciò che è più stupefacente è l'ispirazione degli spiriti degli uomini, tale che degli ignoranti e dei semplici, ripieni del dono dello Spirito Santo, hanno acquisito in un istante la più profonda saggezza e la più alta eloquenza»⁴⁰.

Anche il papa Pio IX presenta la sintesi di tutti questi segni nella sua enciclica *Qui pluribus*, del 9 novembre 1846: «Ma quanti meravigliosi e splendidi argomenti esistono per convincere l'umana ragione che la Religione di Cristo sia divina e che "ogni principio dei nostri dogmi venga dal Signore dei Cieli"; e però della nostra fede niente sia più certo, più sicuro, più santo ed edificato sopra più solidi fonda-



Resurrezione di Lazzaro

ti! Questa fede, maestra della vita, guida della salvezza, liberatrice di tutti i vizi, feconda madre e nutrice di virtù, fu sigillata con la nascita, la vita, la morte, la resurrezione, la sapienza, i prodigi, le predizioni del suo autore e perfezionatore Gesù Cristo. Sfolgoreggiante da ogni parte di una luce di soprannaturale dottrina; arricchita dei tesori delle celesti dovizie; ampiamente illustre ed insigne per i vaticini dei profeti, per lo splendore di tanti miracoli, per la costanza di tanti martiri, per la gloria di tutti i santi; questa fede vivificata dalle salutari leggi di Cristo, ritraendo sempre nuova vita dalle stesse crudelissime persecuzioni, con il solo vessillo della Croce percorse l'orbe universo e per terra e per mare, dal luogo ove nasce sin dove muore il sole. Dileguata la fallacia degli idoli, sgombrata la caligine degli errori, trionfando di ogni sorta di nemici, illuminò con la luce delle dottrine e assoggettò al soavissimo giogo di Cristo medesimo popoli, genti, nazioni quantunque barbare per ferocia, e diverse d'indole, di costumi, di leggi, d'istituti, annunziando a tutti la pace, annunziando beni. Le quali cose certamente risplendono da ogni parte di tanta luce, di sapienza e di potenza divina, che la mente e il pensiero di ciascuno facilmente intendono che la fede di Cristo è opera di Dio»⁴¹.



Il Concilio Vaticano I aggiunge l'argomento decisivo delle note della Chiesa: «Anzi, la Chiesa, per se stessa, cioè per la sua ammirevole propagazione nel mondo, per la sua esimia santità e per l'inesausta fecondità di tutti i suoi beni, per la sua unità, per l'invitta solidità è un grande e perenne motivo di credibilità, una testimonianza irrefragabile della sua istituzione divina»⁴². Il cardinale Billot, che scriveva sotto il pontificato di san Pio X, nota, seguendo il conte Joseph de Maistre (1753-1821), come questo motivo di credibilità si è imposto agli occhi di tutti in un momento in cui la Chiesa era oggetto di attacchi umanamente insormontabili: «Abbiamo visto un folle del secolo scorso scrivere in un libro del tutto degno di lui: o Roma, io ti odio! Egli parlava per tutti i nemici del cristianesimo, ma soprattutto per tutti quelli del suo secolo, poiché mai l'odio per Roma fu più universale e più marcato. [...] L'arca santa fu sottoposta a due attacchi sconosciuti fino ad allora; essa subì insieme i colpi della scienza e quelli del ridicolo. [...] Un solo uomo, a cui l'inferno aveva concesso i suoi poteri, si presenta in questa nuova arena e colma i vuoti dell'empietà. Mai l'arma della derisione era stata adoperata in maniera così temibile, e mai la si era impiegata contro la verità con tanta sfrontatezza e successo. Ancora oggi, l'uomo saggio che scorre gli scritti di questo buffone sacrilego, piange spesso di aver riso. La vita di un secolo gli fu data, finché la Chiesa romana uscì vittoriosa da tre prove alle quali nessuna falsa istituzione resisterà mai: il sillogismo, il patibolo, l'epigramma»⁴³.

III parte

A mo' di conclusione

Abbiamo cominciato col distinguere due affermazioni. Quella in cui si dice che la certezza

morale della credibilità razionale del dogma cattolico è accessibile a ogni uomo; quella in cui si dice che ogni uomo accede di fatto a questa certezza morale. Se si prova la prima, questo basta per concludere che la rivelazione cattolica è credibile agli occhi della ragione. La seconda è falsa, ma non intacca per niente la credibilità della rivelazione cattolica; il che mostra i limiti della libertà umana, che può rifiutarsi di accedere all'evidenza del credibile, benché resti sempre capace di pervenirvi facendo uso della retta ragione. La libertà in senso psicologico non coincide sempre con la libertà in senso morale...

Questo metodo ha le sue regole, che non si rigettano impunemente. Noi dobbiamo a sant'Agostino un piccolo trattato intitolato *Dell'ordine*⁴⁴. L'ordine significa il metodo. Il vescovo d'Ippona vi enumera, con una notevole concisione, i diversi difetti e qualità che ne conseguono, a seconda che si abbia o meno dell'ordine nel proprio percorso intellettuale. Se non si ha metodo, si diventa insieme creduli e increduli. Questo è esattamente proprio dell'agnosticismo, che è più o meno la base di tutte le filosofie moderne. Si è creduli perché invece di essere in grado di percepire il legame necessario che collega gli effetti alla loro causa, invece di discernere ciò che viene da Dio e ciò che da Lui non viene, si diventa come un bambino: il bambino crede a tutto ciò che gli si dice, perché è incapace di discernere. Si è increduli perché invece di esercitare la prudenza a ragion veduta, diffidando delle apparenze ingannevoli, si esercita questa prudenza a caso, diffidando di tutto, rifiutando perfino la verità anche quand'essa presenta tutte le garanzie richieste.

Questo disordine congenito dell'agnosticismo moderno, questa mancanza di metodo a livello della ragione è gravido di con-

seguenze, poiché la fede tende a divenire irrazionale. La credibilità si definisce allora come l'attitudine dei misteri della fede a essere creduti nella misura in cui questi misteri appaiono come rivelati da Dio non più alla retta ragione, ma solo alle intuizioni personali e capricciose della coscienza o ancora al sentimento e ai bisogni dell'affettività⁴⁵. Nel primo caso si ha il protestantesimo e nel secondo si ha il modernismo. Ma in entrambi i casi l'atto di fede non è più un atto ragionevole, è un atto volontaristico o sentimentale, che rimane sempre cieco. Si è allora maturi per il fanatismo o per l'illuminismo. O per entrambi. Come sottolineava infatti Marcel De Corte, «è impossibile alla fede, salvo miracolo permanente, che sarebbe una contraddizione, mantenersi nello spirito dell'uomo senza le certezze preliminari dell'intelligenza oggettiva. Ciò che resta ancora di essa, una volta privata delle dimostrazioni anteriori implicite o esplicite della ragione naturale, è una convinzione senza oggetto, una credenza soggettiva: si crede di credere in Dio e non si crede più in Dio»⁴⁶.

Una religione senza segni diventa presto o tardi una religione insignificante, una religione incapace di giustificarsi agli occhi della retta ragione, una religione che non merita alcun credito. Nel secolo dei Lumi, l'illuminismo protestante, antenato dei nostri moderni – e modernisti – carismatici, era già un facile bersaglio dell'empietà: «Quasi in questo periodo – scrive Voltaire – apparve Guillaume Penn, che costituì la potenza dei Quaccheri in America e che li avrebbe resi rispettabili in Europa, se gli uomini potessero rispettare la virtù sotto delle apparenze ridicole». Nel secolo del Vaticano II, gli uomini sono caduti nella trappola delle apparenze, privi di discernimento. Il postulato dell'agnosticismo ha trionfato in Europa, provocando e nutren-



do l'illusione mortale. Non si vede più dov'è la vera religione, perché l'agnosticismo ha privato gli uomini di questo tempo di quelle «certezze preliminari dell'intelligenza oggettiva» che ci sono date dai segni: i motivi di credibilità.

Il solo mezzo per sfuggire a questa illusione consiste nel ritrovare il buon metodo, quello dell'approccio razionale naturale all'intelligenza umana e dunque di rinunciare al postulato dell'agnosticismo per ritornare alla sana filosofia del senso comune, alla scuola del Dottore Angelico, san Tommaso d'Aquino. «Infatti – dice il papa san Pio X – i punti capitali della filosofia di san Tommaso non devono essere posti nel genere delle opinioni, sulle quali si può disputare nell'uno o nell'altro senso, devono invece essere considerati come le fondamenta su cui si trova stabilita tutta la scienza delle cose naturali e divine»⁴⁷. Scienza che sarebbe dunque ben vano voler studiare ed esporre «attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno», radicalmente agnostico e immanentista...



Le nozze di Cana

Note

¹ Come ricorda Mons. Fellay nella sua lettera del 15 dicembre 2008, indirizzata al Card. Hoyos, Mons. Perrier non ha voluto che i quattro vescovi consacrati da Mons. Lefebvre potessero offrire il santo sacrificio della Messa nel santuario di Lourdes, mentre autorizzava senza restrizioni i «vescovi» anglicani a potervi «celebrare» o «concelebrare». L'arcivescovo scismatico di Canterbury ha potuto perfino predicare al momento della messa celebrata dal Card. Kaspar.

² 2 Pt 1,16.

³ San Tommaso d'Aquino, *Summa contro i gentili*, I,6.

⁴ *Eb* 2,3.

⁵ Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, cap. 3, in Denz. 3009.

⁶ San Pio X, *Motu Proprio Sacrorum antistitum*, 1 settembre 1910, n° 2, in Denz. 3539.

⁷ San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, parte 22ae, questione 1, art. 4, ad 2.

⁸ Questa responsabilità deriva dalla libertà: l'uomo deve sottomettersi liberamente (in senso psicologico) all'autorità di Dio che rivela, nella misura in cui non può sottomettersi che per cognizione di causa, dopo aver verificato che l'autorità che rivela è proprio quella di Dio; ma l'uomo non è più libero (in senso morale) di non sottomettersi, una volta che ha constatato che l'autorità che rivela è quella di Dio, poiché Dio è per eccellenza il bene assoluto che solo può colmare le aspirazioni della libera volontà. Sarebbe dunque un'imprudenza grave e mortale per la libertà rifiutarsi di abbracciare la religione cattolica dal momento che questa si presenta alla ragione come divinamente rivelata. La responsabilità dell'uomo, dunque, è relativa sia alla sua adesione, sia al suo rifiuto. Nel Vangelo di san Marco (16,16), Nostro Signore dice: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato», e queste parole devono essere accostate a quelle contenute nel Vangelo di san Giovanni (15,22): «Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato».

⁹ In particolare, è lo spirito che anima l'apologetica di san Giustino (100-166), che è agli antipodi di quello di cui è impregnata l'opera di Tatiano (120-fine secolo). «Non si può evitare di trovare un senso storico profondo al fatto che l'inconciliabile nemico del naturalismo greco (Tatiano) sia finito eretico e che colui

che riconduceva ogni bellezza, foss'anche greca, all'illuminazione del Verbo sia ancora oggi onorato dalla Chiesa col titolo di san Giustino»: Etienne Gilson, *La Philosophie au Moyen-âge*, riedizione Payot, 1986, p. 26.

¹⁰ Giovanni XXIII, Discorso di apertura del Concilio Vaticano II, 11 ottobre 1962, § 6.

¹¹ Giovanni XXIII, Allocuzione al Sacro Collegio, 23 dicembre 1962.

¹² Benedetto XVI, Discorso a Curia Romana, 22 dicembre 2005.

¹³ Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, sulla fede cattolica, cap. 3, in Denz. 3009.

¹⁴ *Ibidem*, in Denz. 3013.

¹⁵ *Ibidem*, in Denz. 3009.

¹⁶ Tesi dell'8 dicembre 1840, imposta a Louis-Eugène Bautain, in Denz. 2751-2756.

¹⁷ *Ibidem*, in Denz. 2753.

¹⁸ *Ibidem*, in Denz. 2756.

¹⁹ Pio IX, enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846, in Denz. 2778.

²⁰ Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, sulla fede cattolica, cap. 3, can. 6, in Denz. 3036.

²¹ In Denz. 2121.

²² Decreto del Sant'Uffizio, *Lamentabili*, del 3 luglio 1907, proposizione condannata n° 25, in Denz. 3425.

²³ Sant'Agostino, *De doctrina Christiana*, 2,1,1; in PL XXXIV.

²⁴ Commento al 4° libro delle sentenze di Pietro Lombardo, distinzione 1, questione 1, articolo 1, questuncola 2, corpus.

²⁵ Ci troviamo qui di fronte a una delle regole elementari della logica formale: «Da due particolari, nulla ne consegue». Vero è che da un punto di vista che non è più quello della logica pura, la vita personale di un Calvino o di un Lutero può quanto meno fornire da sola certe presunzioni a sfavore del protestantesimo, ma si tratta solo di semplici presunzioni, che restano sempre insufficienti per concludere a stretto rigore, e che potrebbero anche risultare erranee. Lo stesso vizio di ragionamento (per difetto di logica ed eccesso di presunzione) potrebbe ritorcersi contro la Chiesa, se si volesse concludere per la falsità della religione cattolica basandosi sul cattivo esempio che hanno potuto fornire certi papi con la loro vita personale: pensiamo ad Alessandro VI Borgia. Diremo più avanti come la santità del cattolicesimo è innanzi tutto quella dei suoi principi, prima di



essere quella dei suoi membri. Ma indipendentemente da questa risposta particolare a una difficoltà particolare, noi abbiamo comunque un principio solutorio assolutamente universale e necessario, quello che «da due particolari nulla ne consegue».

²⁶ Nella sua *Istituzione della religione cristiana*, Calvino sostiene che Dio decreta positivamente la riprovazione del più gran numero delle sue creature con un atto libero, deciso e definitivo, senza alcuna ragione legata ai riprovati. I demeriti del riprovato saranno l'effetto della sua riprovazione e non la sua causa. Cfr. il libro di Charles Boyer, s.j., *Calvin et Luther. Accords et différences*, Università Gregoriana Editrice, Roma, 1973, p. 123: «Calvino ha un bel dire, il modo in cui dice che Dio agisce è ingiusto. Creare degli esseri dalla nobile natura destinandoli, al di là di ogni motivo a loro legato e in maniera irrevocabile, a una vita malvagia e alla sofferenza eterna, è qualcosa in cui la giustizia è assente e ancor più la giustizia divina perfetta e infinita. Su questo punto Erasmo aveva ragione nel dire a Lutero: «Che Dio condanni coloro che non l'hanno meritato, non lo si crede, né lo si comprende, né lo si comprenderà o crederà quando apparirà il Figlio dell'Uomo, poiché la gente pia non comprende né crede ciò che è falso». I teologi calvinisti dell'epoca moderna hanno finito col non crederci più essi stessi e si sono sentiti obbligati ad attenuare il calvinismo su questo punto. Auguste Leclercq (1872-1943), per esempio, che fu il restauratore del calvinismo in Francia, sostiene che i riprovati meritano il loro castigo per la loro cattiva condotta e che Dio aiuterà il riprovato se questi glielo chiederà; Loraine Boettner (1901-1990), che fu nel corso del secolo scorso uno dei principali rappresentanti del calvinismo negli Stati Uniti, ritiene che tutti gli uomini sono predestinati alla salvezza.

²⁷ Clemente XI, Costituzione *Unigenitus Dei Filii*, 8 settembre 1713, in Denz. 2429.

²⁸ Il papa Pio XII l'insegna nell'enciclica *Mystici corporis* del 1943: «Anche questi che non appartengono al visibile organismo della Chiesa [...] li affidammo alla celeste tutela e alla celeste direzione [...] con animo straripante di amore, invitiamo tutti e singoli ad assecondare spontaneamente gli interni impulsi della divina grazia e a far di tutto per sottrarsi al loro stato in cui non possono sentirsi sicuri della propria salvezza, perché, sebbene da un certo inconsapevole desiderio e anelito siano ordinati al mistico Corpo del Redentore, tuttavia sono privi di quei tanti doni e aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di

godere» (Denz. 3821). Le grazie attuali di cui possono beneficiare certe anime di buona volontà che si trovano al di fuori della Chiesa non possono loro mai venire dalla falsa religione in cui si trovano. Queste parole di Pio XII fanno eco a quelle di Pio IX: «Tolga Iddio, Venerabili Fratelli, che Noi osiamo por termini alla misericordia divina che è infinita o che vogliamo scrutare gli arcani consigli e giudizi di Dio, i quali sono un abisso profondo, impenetrabile a umano pensiero, ma bensì per dovere del Nostro ufficio apostolico vogliamo eccitare la vostra sollecitudine e vigilanza episcopale, affinché con ogni sforzo v'adoperiate a bandire dalla mente degli uomini quella parimenti empia e funesta opinione, che in ogni religione, cioè, possa trovarsi la via dell'eterna salute» (Allocuzione *Singulari quadam*, del 9 dicembre 1854).

²⁹ Si può citare l'esempio delle folle che si recavano al confessionale del Santo Curato d'Ars o di Padre Pio. Senza dubbio meno conosciuta, ma del tutto dimostrativa, è la storia della conversione di una giovane americana la cui causa di beatificazione fu introdotta sotto San Pio X nel dicembre del 1907. Elizabeth Ann Seton (1774-1821) nacque come protestante episcopaliana. Ella provò molto presto un'attrazione per la vita spirituale e il mistero della presenza reale nell'Eucarestia. Via via che questa attrazione cresceva, si sentiva sempre meno a suo agio nel suo protestantesimo, e questo a dispetto dei pesanti rimproveri del pastore John Hobart che cercava di prevenirla contro la Chiesa cattolica romana. Il 14 marzo del 1805, all'età di 31 anni, si convertì ed entrò nella Chiesa. Fondatrice della Congregazione delle Suore Figlie della Carità di San Giuseppe, si votò all'educazione delle fanciulle e alla cura dei malati e dei poveri. L'eroicità delle sue virtù fu proclamata il 18 dicembre del 1959. Fu beatificata il 17 marzo del 1963 e canonizzata il 14 settembre del 1975. L'autore della sua biografia (Marie-Dominique Poinsenet, *Je ne cherche que Dieu et son Eglise - Elizabeth Seton*, Ed. Saint-Paul, 1966) cita (p. 186) questo stralcio del giornale intimo *Dear Remembrances* per l'anno 1801, e dimostra come questa persona fosse confortata nella sua conversione dalla testimonianza della santità di una famiglia cattolica: «Voi ve ne ricordate forse, io chiesi un giorno al signor Hobart cosa si doveva intendere con il digiuno di cui si parla nel nostro *Prayer Book*. Il mattino del mercoledì delle Ceneri, infatti, mi ero sorpresa nell'atto di dire così sciocamente a Dio: «Mi rivolgo a voi nel digiuno, le lacrime e il dolore», mentre ero giunta in chiesa piena di vita e dopo aver assunto le tartine e il caffè di una copiosa colazione e

poco curante dei miei peccati. Voi vi ricordate senza dubbio quello che mi ripose il signor Hobart in quell'occasione: che si trattava solo di vecchie usanze, etc. Ebbene, la signora Filicchi con cui vivo qui, non mangia mai in tempo di Quaresima, se non dopo le tre del pomeriggio. Solo allora si mette a tavola con la sua famiglia. Lei dice che offre la sua fatica e la pena che gli causa il digiuno per i suoi peccati, in unione con le sofferenze del suo Salvatore. A me piace molto questo! Ma ciò che amo ancora di più, pensi un po' quale forza questo rappresenta, è il fatto che vanno a messa tutte le mattine».

³⁰ Cfr. san Pio X, Lettera enciclica *Edictae saepe*, del 26 maggio 1910, per il terzo centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo: «Solo per un miracolo della potenza divina può succedere che tra l'inondare della corruzione e la frequente deficienza delle membra, la Chiesa in quanto è il corpo mistico di Cristo, [...] dalla fede e dalla giustizia di molti suoi figliuoli raccolga frutti copiosissimi di salute».

³¹ San Tommaso d'Aquino, *Somma contro i gentili*, 1,6.

³² Ci si può riferire al libro di padre Joseph de Tonquédec, s.j., *Merveilleux métaphysique et miracle chrétien*, 1955, pp. 73-74. Ciò che invece è assolutamente impossibile anche ai veggenti più lucidi, e anche al demonio, è prevedere degli avvenimenti futuri assolutamente liberi, e cioè dedurre un effetto a partire da una causa che può non produrre quell'effetto, vale a dire a partire dal libero arbitrio. Dal momento che è indifferente che tale effetto si produca o no, è impossibile averne conoscenza a partire dalla sua causa. Esso può essere conosciuto solo in se stesso sia che esista di fatto (e allora lo si conosce non come futuro, ma come presente), sia in quanto preesiste eternamente nella conoscenza che ne ha Dio (e allora l'intelligenza di una creatura potrà conoscere questo effetto come futuro se e solo se Dio gliene comunica la conoscenza). Perché il ragionamento indicato nel II esempio sia dimostrativo, occorre precisare in ciascuna delle due premesse cosa si intende per «avvenire». La prima premessa indica il legame veramente necessario (e non solo accidentale) di un effetto con la sua causa solo se per «avvenire» si intendono degli avvenimenti contingenti che possono derivare o non derivare da una libera volontà, come per esempio la passione di Cristo. Ma è chiaro che la prima premessa non può essere intesa in questo senso. Infatti, perché il ragionamento sia uno solo, il termine «avvenire» deve avere lo stesso significato in entrambe le premesse.



Ora, giustamente, nella seconda premessa, “avvenire”, come lo predicano i veggenti, può corrispondere solo a degli avvenimenti che derivano più o meno necessariamente dalle loro cause, e la predizione dell’“avvenire” inteso in questo secondo senso è l’effetto solamente accidentale di una causa divina: questo effetto può essere prodotto non solo da Dio, ma da una creatura, umana o angelica. Non potendo partire da una prima premessa universale in grado di esprimere il legame necessario di un effetto con la sua causa, questo ragionamento è allora impossibilitato a concludere.

³⁵ E questo tanto più che l’intelligenza dell’angelo è più penetrante di quella dell’uomo. San Tommaso d’Aquino, *Summa theologiae*, parte 22ae, questione 95, articolo 4.

³⁴ È il ragionamento implicito che si potrebbe facilmente cogliere nella *Lettre d’informations religieuses* «Atheia» (n° 19 dell’11 ottobre 2001: «Un miracle eucharistique à Santa Lucia di Piave ?») pubblicata da Yves Chiron. Questi si accontenta di presentare questo fatto come un argomento che secondo lui potrebbe attestare la santità del beato Claudio Granzotto (1900-1947), le cui reliquie erano venerate nella chiesa di Santa Lucia di Piave in occasione di questa Messa. Ma è chiaro che un miracolo eucaristico, che si compie nel corso di una nuova Messa, darebbe adito a una seria ambiguità, e noi sappiamo che la Divina Provvidenza agisce sempre in favore della fede e della santità senza mai autorizzare alcun equivoco a sostegno dell’eresia e dell’empietà (Cfr. la *Summa theologiae* di san Tommaso, parte 22ae, questione 178, articolo 2). In queste condizioni ci si può chiedere se il contesto di una nuova Messa (di cui voci altamente autorevoli hanno potuto dire che «rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino»: cardinali Ottaviani e Bacci, Lettera di presentazione a Paolo VI del *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*) potrebbe corrispondere a quelle circostanze moralmente buone e legittime per la produzione di un miracolo. È quantomeno permesso dubitarne...

³⁵ San Tommaso tratta in particolare dei prodigi (o falsi miracoli apparenti) demoniaci nella *Summa theologiae*, parte 1a, questione 110, articolo 4, e questione 114, articolo 4, e nelle *Questioni disputate, De potentia*, n° 6, art. 5. In quest’ultimo passo, rispondendo all’ottava obiezione, egli spiega come i maghi del faraone abbiano potuto contraffare il miracolo di Mosè (*Es* 8,7): il demonio li ha aiutati

compiendo uno spostamento così veloce che gli uomini, vedendo solo del fuoco, hanno creduto a una moltiplicazione clamorosa. Sant’Agostino dà la stessa spiegazione nella *Città di Dio*, 18,18. Nel suo *Trattato sulle canonizzazioni* (4, I, 3, n° 3), anche il papa Benedetto XIV pensa che in questi casi si tratti di uno spostamento spaziale la cui rapidità produce un’illusione.

³⁶ Il miracolo in senso stretto è un’azione soprannaturale che Dio solo può compiere, senza che alcuna creatura (né uomo, né angelo) possa checcchessia. Il prodigio è un’azione preternaturale che sfugge al potere dell’uomo, ma che corrisponde alla capacità naturale dell’angelo.

³⁷ San Tommaso enumera queste sette circostanze nella *Summa theologiae*, parte 12ae, questione 7, articolo 3, e questo passo è ripreso da Benedetto XIV nel suo *Trattato sulle canonizzazioni*, 4, I, 4, nn° 7-12 («Il fine dei miracoli e la differenza tra veri e falsi miracoli»). Queste sette circostanze sono: lo scopo dell’atto, la sua natura, il suo autore, il modo in cui l’atto è compiuto (per esempio, battendosi violentemente il petto fino a cento volte di seguito), gli strumenti di cui ci si serve per compierlo (per esempio, con il libro del Corano), il luogo in cui lo si compie (per esempio, in una moschea), il momento in cui lo si compie (per esempio, una domenica mattina invece di andare a Messa).

³⁸ Un indizio lampante di ciò si ha nel sermone pronunciato il 30 giugno 1988 in occasione delle consacrazioni a Ecône. Mons. Lefebvre praticamente non evoca, o solo in maniera indiretta, la questione della Messa. Lo stato di necessità si basa interamente sulla professione di fede cattolica. La ragione che rende necessaria la consacrazione dei vescovi è l’ordinazione dei sacerdoti, in vista dell’amministrazione dei vari Sacramenti e della predicazione della fede. La celebrazione della Messa di sempre non è l’unico motivo, anche se è il motivo determinante che spiega lo stato di necessità. Nella sua accorta saggezza, Mons. Lefebvre aveva visto bene. Noi lo vediamo ancora meglio oggi, dopo il Motu Proprio del 2007. Quest’ultima elargizione non mette fine, lungi da lì, allo stato di necessità, perché lo stato di necessità non si spiega solo né principalmente e soprattutto con la questione liturgica.

³⁹ «Lunedì 15 marzo 1858, Mons. Peyramale fa sapere al suo vescovo che ciò che è accaduto a Lourdes, a torto o a ragione, ha profondamente scosso la popolazione: mai si era avuta tanta affluenza alle istruzioni settimanali, tanto che lo ze-

lante pastore ne riferisce al suo vescovo. E poi si comincia a parlare di guarigioni operate con l’applicazione dell’acqua della grotta. [...] Nel leggere Mons. Peyramale, Mons. Laurence era soprattutto colpito dal bene che si realizzava nella parrocchia. Se su Lourdes passava un soffio di grazia, se i peccatori per i quali Bernadette pregava e faceva pregare davanti alla grotta erano toccati dal pentimento, la voce misteriosa che le aveva comandato di pregare e di far pregare poteva essere solo illusione e menzogna? Da allora non si vide più il prelatto abbozzare un sorriso al richiamo della grotta, egli si mise a riflettere, a chiedere, dal Cielo come dagli uomini, la luce» (Mons. Trouchu, *Sainte Bernadette*, 1954, pp. 224-225).

⁴⁰ San Tommaso d’Aquino, *Somma contro i gentili*, 1,6.

⁴¹ In Denz, 2779.

⁴² Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, sulla fede cattolica, cap. 3, in Denz. 3013.

⁴³ Joseph de Maistre, *Del Papa*, libro 4. Conclusione citata da Louis Billot, *De l’Eglise du Christ*, 4ª edizione del 1926, questione 4, tesi 5, I parte, p. 186.

⁴⁴ Questo trattato si trova in PL XXII, coll. 977-ss. Il passo che ci interessa è nel libro 2, cap. 5, n° 17, col. 1002: «*Illud nunc a me accipiat volo: si qui temere ac sine ordine disciplinarum in harum rerum cognitionem audet irruere, pro studioso illum curiosum, pro docto credulum, pro cauto incredulum fieri*».

⁴⁵ La credibilità del protestantesimo ha il suo punto di partenza nei soli lumi del libero esame, e quella del modernismo si basa unicamente sulla soddisfazione dei bisogni che prova il sentimento religioso. L’agnosticismo trova la sua compensazione nell’immanenza: se i motivi che rendono credibile la religione non possono essere oggettivi, saranno solo soggettivi. Al contrario, la credibilità del cattolicesimo ha il suo punto d’appoggio principale, necessario e sufficiente in segni oggettivi ed esterni che sono i miracoli e le profezie. Ben inteso, questo non esclude il punto d’appoggio secondario, non necessario e insufficiente, ma comunque utile, di certi criteri soggettivi e interni, come per esempio le divine consolazioni o le sante attrazioni dell’anima. I discepoli di Emmaus, non constateranno, solo dopo, che «ardeva [loro] il cuore nel petto mentre [Cristo] camminava con [loro] lungo il cammino» (*Lc* 24,32)? E neanche l’insegnamento del magistero esclude questo genere di motivi interni. Il Concilio Vaticano I dice infatti, nel cap. 3 della Co-



stituzione *Dei Filius*, che: «Dio ha voluto che **agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero** anche prove esteriori della sua rivelazione» (Denz. 3009). E il Concilio condanna solo quelli che vorrebbero restringere la credibilità del dogma a questo **solo** motivo interno: «Se qualcuno dice che [...] gli uomini devono essere mossi alla fede **unicamente** dall'esperienza interiore di ciascuno o da una ispirazione privata: sia anatema» (Denz. 3033). Infine, nell'enciclica *Qui pluribus*, il papa Pio IX fa allusione alla soddisfazione, inspiegabile naturalmente, delle aspirazioni in-

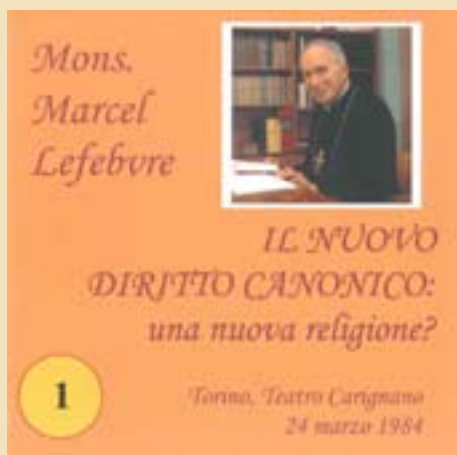
time dell'uomo: «Questa fede, maestra della vita, guida della salvezza, liberatrice di tutti i vizi, feconda madre e nutrice di virtù [...] illuminò con la luce delle dottrine e assoggettò al soavissimo giogo di Cristo medesimo popoli, genti, nazioni quantunque barbare per ferocia, e diverse d'indole, di costumi, di leggi, d'istituti, **annunziando a tutti la pace, annunziando beni**». Tuttavia questi segni esteriori possono prestarsi a equivoco e se qualcuno si butta con temerarietà e senza il metodo richiesto nella conoscenza di queste materie, invece di studiare come conviene, perderà

il suo tempo a interessarsi di cose inutili; invece di rendersi capace di fissare le ragioni profonde delle cose, si fiderà di chiunque; invece di inchinarsi di fronte alle prove e credere ciò che merita di esserlo, rifiuterà per principio di esaminare le prove e di credere perfino ciò che merita di esserlo.

⁴⁶ Marcel De Corte, *L'Intelligence en péril de mort*, Rééd. Dismas, 1987, p. 161. [ed. it. *L'Intelligenza in pericolo di morte*, Volpe editore, 1973 - riedizione].

⁴⁷ San Pio X, Motu proprio *Doctoris angelici*, del 29 giugno 1914.

Conferenze e prediche di Mons. Lefebvre



Vi proponiamo 4 CD con alcune conferenze e prediche di Mons. Lefebvre:

n°1

Il nuovo diritto canonico: una nuova religione?
(Torino, Teatro Carignano, 24 marzo 1984)

n°2

Una Crociata per la difesa della fede (Venezia, 7 aprile 1980)
Da San Carlo alla Fraternità San Pio X (Montalenghe, 6 novembre 1988)

n°3

Il Sacerdote fonte di santità nella chiesa (Montalenghe, 2 luglio 1983)
La fede cattolica prima e dopo il Vaticano II (Rimini, 10 marzo 1985)
Continuare la tradizione per salvare l'anima (Torino, 11 giugno 1989)

n°4

Tradidi vos quod et accepi (Montalenghe, 26 agosto 1983)
Cosa facciamo per la nostra santificazione (Montalenghe, 28 agosto 1983)
Vivere uniti a Cristo (Montalenghe, 25 marzo 1984)
Perché consacrare l'altare del sacrificio (Rimini, 7 luglio 1984)
L'ideale sacerdotale (Rimini, 12 luglio 1987)



La Fraternità negli Stati Uniti

Signore, dacci dei sacerdoti!

don Arnaud Rostand

Non è certo molto originale a dirsi che la prima impressione che si prova arrivando in America del Nord sia quella dell'immensità. Non è originale, ma è proprio l'impressione sentita - e molto vivamente - allorché, designato per esercitare il proprio ministero negli Stati Uniti, si sbarca nel centro del paese, a Kansas City, dove si trova la sede del distretto della Fraternità. Questo distretto può sembrare quasi piccolo rispetto a quello che copre la totalità dell'America del Sud, ma il suo territorio è comunque grande come diciotto volte la Francia e la sua popolazione (300 milioni d'abitanti) rappresenta circa cinque volte quella della Francia! I cattolici (70 milioni) costituiscono

quasi il 25% della popolazione totale, un po' più della popolazione francese, comprese le altre religioni (o assenza di religione). Sono distribuiti in 195 diocesi e serviti da circa 45.000 sacerdoti. Dei 300 milioni di americani, 45 milioni circa sono "ispanici", cioè latino-americani, originari per oltre la metà del Messico, e cattolici. Si stima che se continuano le tendenze demografiche attuali, essi verso il 2050 rappresenteranno quasi la metà della popolazione degli Stati Uniti. Il numero dei cattolici è quindi destinato ad aumentare ancora molto sensibilmente nei decenni a venire, e il terreno d'apostolato della Fraternità sembra così destinato a estendersi fortemente.

Negli Stati Uniti, tutto è gigantesco e non solo il paese stesso: le macchine (finora almeno macchinone, ma con la crisi s'impone una cura dimagrante), i camion, le strade, le città stesse che, quando non crescono in altezza come New York, si estendono per chilometri con le loro casette circondate dal giardino, le une accanto alle altre a perdita d'occhio. È il paese degli estremi anche per il clima: caldo, se non estremamente caldo, al sud, freddo o glaciale al nord, d'inverno. Cicloni al sud, tornado o tempeste di neve al nord.

Gli Stati Uniti, occorre tenerlo sempre a mente, sono un paese di pionieri. Essendo ancora oggi per la maggior parte d'origine europea, gli



Priorati e cappelle negli Stati Uniti

In verde:
priorati

In viola:
cappelle
senza
sacerdoti
residenti



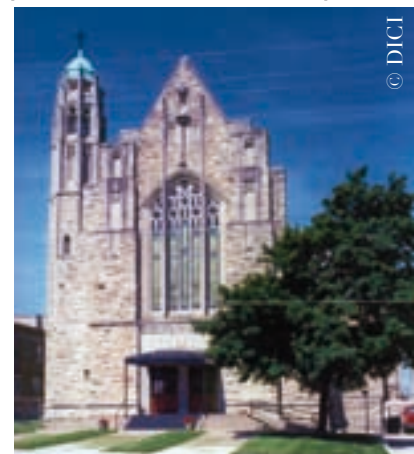
Post Falls (Idaho), una chiesa nel «Far West» interamente costruita dai parrocchiani



Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, costruita dalla Fraternità ad Albuquerque (New Mexico)

americani si ricordano che i loro parenti o antenati prossimi hanno lasciato tutto per costruire un "Nuovo Mondo". Un mondo forzatamente migliore poiché sbarazzato dal peso di

vocazione è di far beneficiare il mondo intero dei loro valori fondanti: la democrazia, l'economia di mercato, il libero scambio...



Facciata della chiesa di San Vincenzo de' Paoli a Kansas City

un passato troppo pesante, liberato dalle pesanti eredità delle tradizioni sociologiche, morali, religiose, politiche... accumulate nel corso dei secoli nella vecchia Europa. Da lì l'idea che gli americani si creano del loro "Manifest Destiny" (destino manifesto), per riprendere l'espressione di John O'Sullivan nel 1845, secondo la quale la loro

Anche se non si condivide questa visione delle cose, si deve constatare che gli americani attuali hanno conservato, nel loro insieme, questo temperamento di costruttori e di pionieri, pronti a costruire o a ricostruire, indefinitamente se occorre, che era proprio dei primi immigranti. Anche se non si è più alla "Conquista del West", il sangue dei pionieri

continua a scorrere nelle vene di molti americani, convinti che il "Nuovo Mondo" sia molto superiore agli altri. Dietro "the American Dream" (il sogno americano), c'è un'energia, una giovinezza stupefacente.



Navata della chiesa di San Vincenzo de' Paoli a Kansas City

La Tradizione, negli Stati Uniti, è un po' a immagine del paese, presentando essa stessa una numerosa gioventù e un chiaro spirito d'intraprendenza. Il distretto americano è il secondo della Fraternità San Pio X nel mondo per numero di sacerdoti, di priorati, di centri di messa, di



Capella della Fraternità a Bakersville (California)



Pannello dello Stato del Kansas che ricorda la fondazione della missione di St. Mary's da parte dei Gesuiti, nel 1848. I Gesuiti aprirono una scuola professionale, che trasformarono in collegio nel 1871. Nel 1931 il collegio St. Mary's divenne un seminario gesuita. Questo fu uno dei primi acquisti della Fraternità negli Stati Uniti. Poco dopo l'acquisto, la cappella gotica che faceva parte del campus andò a fuoco accidentalmente.

ragazze. Le stesse domeniche hanno aperto nel 2007 una seconda scuola a Massena, nel

scuole, di fedeli: 67 sacerdoti e 13 fratelli, 24 religiose, 18 priorati, 100 luoghi di messa, 4 case di ritiri spirituali, 25 scuole, un'università, una casa editrice, "Angelus".

Ciò che colpisce di più nelle chiese e nelle cappelle del distretto - spesso vecchi templi protestanti, ricomprati e trasformati - è la gioventù. È così che Saint Mary's, vicina a Kansas City, che è il nostro centro principale, conta 3.000 fedeli. La scuola accoglie 700 allievi e l'università 50 studenti. Per le cinque messe domenicali, la chiesa è piena di bambini di ogni età. Le famiglie numerose, 10 e talvolta 15 figli, vi sono ancora più frequenti che in Francia dove pure sono un segno caratteristico delle cappelle della Fraternità.

Le scuole sono da tempo una priorità nell'apostolato della Fraternità negli Stati Uniti.

Attualmente se ne contano 25, di ogni taglia, talvolta piccolissime come in alcune missioni in cui il sacerdote si reca episodicamente, talvolta relativamente grandi in cui il sacerdote va il fine settimana e cui dedica il lunedì prima di ritornare al suo priorato. Altre ancora, più sviluppate, quelle che sono vicine a un priorato.



Messa nella cappella dell'Immacolata a St. Mary's



È il caso di Saint Mary's già citata, con 700 allievi. È anche quello, per esempio, di Post Falls (Idaho), nell'estremo nord-ovest, che accoglie 200 ragazzi, in prossimità della prima scuola americana delle domeniche insegnanti di Fanjeaux, che accoglie 250

nord dello stato di New York, all'altra estremità del paese, in cui tengono lezione già a oltre 100 alunne. Sottolineeremo qui l'estrema mobilità dei fedeli americani, che non esitano a cambiare completamente situazione, abitazione e regione per venire a stabilirsi



Benvenuti a *Regina Coeli House*, la casa generale del distretto degli Stati Uniti, costruita a Platte City (Missouri), a nord di Kansas City.



Scorcio della cappella dentro la casa. Nella foto manca un quarto della superficie.



La sera cade su *Regina Coeli House*, offrendo uno dei meravigliosi tramonti così frequenti negli Stati Uniti.

vicino ai centri in cui sono raggruppati priorati e scuole.

L'immensità del territorio e lo scarso numero dei sacerdoti fanno sì che molti di loro debbano effettuare ogni fine settimana dei lunghi spostamenti in aereo o in macchina per servire, partendo dai diciotto priorati in cui risiedono, le centinaia di centri di messa del distretto. È così che la Florida, che non possiede priorati, è servita da due sacerdoti che ogni sabato prendono

l'aereo rispettivamente da Kansas City (Missouri) e da Saint Louis (ancora Missouri) per tornare il lunedì. Ciò rappresenta circa 2.000 km in ogni direzione, è quasi come se ogni settimana un sacerdote volasse per servire Mosca partendo da Parigi. Ciascuno di loro serve almeno due cappelle. Non è raro che un sacerdote abbia una o due messe al mattino poi prenda l'aereo per un'ultima messa. L'Alaska e le Hawaii possono essere visitate solo una volta al mese. La sede del distretto, benché al centro del paese, è lontana circa 3.000 km, ad almeno 3 ore d'aereo, dai priorati più lontani.

parrocchie nei mesi scorsi si sono ritrovati disoccupati e il fenomeno si amplifica. Il Buon Dio tuttavia sembra pur benedire il nostro apostolato, dato che il seminario di Winona (Minnesota) si rivela troppo piccolo per contenere i



Goldsboro (Caroline del Nord): un esempio di tempio protestante convertito in chiesa cattolica



Chiesa di Houston (Texas)

suoi 90 seminaristi, per lo più americani. A giugno prossimo, saranno 13 le ordinazioni che avranno luogo a Winona, di cui dieci per la Fraternità, due per i benedettini di Silver City e una per i domenicani d'Avrillé.

Sarebbero necessarie decine di sacerdoti supplementari per far fronte ai bisogni dei fedeli: preghiamo perché il Padrone invii molti operai per la mietitura!

*